

PADRE, MAESTRO E PASTORE

Massimo Rinaldi Missionario Scalabriniano e Vescovo di Rieti (1924-1941)

Periodico di spiritualità, cultura, documentazione, storia e notizie per gli amici del Servo di Dio Mons. Massimo Rinaldi

LA PAROLA DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

NATALE 1915

di Mons. MASSIMO RINALDI

Trascrizione di Anna Maria Tassi

Appunti di Massimo Rinaldi, per l'omelia pronunciata il 26 dicembre 1915, quando l'Italia era già intervenuta nella prima guerra mondiale. Il Rinaldi insiste sulla necessità di vivere nell'amore di Dio per realizzare, sotto la guida della Madonna, «madre e maestra», una pace duratura «nella giustizia e nella santità».

Fratelli miei ieri abbiamo celebrata la solennità del Santo Natale, ma non certo con quella gioia e con quella pace soave e completa di cui esso è cagione. L'ora che volge di lotta e di sangue, sopra più di lotta fratricida e crudele, ha spogliato questa festa cristiana della bellezza e l'ha ricolmata di tristezza e dolore. L'umana nequizia ha posto in soquadro le nazioni, ha seminato la discordia, ha acceso un fuoco di guerra infernale, ha strappato alle famiglie i loro cari e l'ha private delle più soavi consolazioni.

Ahi sventura, sventura! Una volta di più noi vediamo e tocchiamo con mano, che le passioni vergognose ed il peccato generano la discordia, il dolore e la morte. Riconosciamo, o fratelli, confessiamo questa grande verità e avidi di felicità e di pace cerchiamola in Colui che può e vuol darcela, cerchiamola in Dio padre di pace. Egli per darcela ha mandato al mondo il suo stesso figliuolo Gesù Cristo: «Sic Deus dilexit mundum ut unigenitum suum daret». Dio, afferma l'apostolo, Dio ha talmente amato il mondo sino a dar per esso il suo unico figlio, Gesù. Fratelli miei, nella solennità di questi giorni, alla luce dei raggi dell'amore di Dio per noi, apriamo gli occhi al vero, il cuore al bene e persuadiamoci che quanto più noi viviamo lontani da Dio e dalla sua legge, tanto più egli ci abbandona a noi stessi, al dolore ed alla morte.

Fratelli miei, nella terribile ora che volge, di guerra, di desolazione e di morte, riconosciamo l'amore che Dio ci ha portato, e stiamogliene grati. Sarà allora che Egli fatto pietoso delle nostre sventure ascolterà il gemito dell'anima

nostra e ridonerà a tutti la gioia e la pace. Per la qual cosa non lasciamo passare queste sante feste senza riflettere alla grandezza del dono inestimabile fattoci da Dio con la nascita di Gesù Cristo. Si legge nel Vangelo che la Samaritana richiesta da Gesù Cristo di dargli da bere ardi di ricusargli un soro d'acqua. Egli avrebbe potuto punire la stoltezza e la crudeltà di quella donna; eppure nol fece, anzi prese ad ammaestrarla, ed invitandola alla riflessione, le disse: «Si scires donum Dei!». O donna, se tu conoscessi il dono, la grazia di Dio; se tu sapessi chi è che ti parla, tu stessa domanderesti a lui che ti desse da bere, ed egli ti darebbe un'acqua di vita eterna. Fratelli miei riteniamo come rivolto a noi quel dolce rimprovero di Gesù e riflettiamo un po' seriamente qual dono grandissimo Dio ci abbia fatto dandoci il suo unigenito figliuolo Gesù Cristo coll'avercelo dato a padre e maestro, a redentore e salvatore dell'anima nostra; coll'avercelo dato formato nel seno purissimo della più santa della più pura fra tutte le creature, quale fu Maria Santissima, coll'avercelo dato apportatore di pace. Riflettiamo e teniamo bene a mente che il peccato originale aveva chiuso il paradiso, aveva seminato nel mondo la discordia e la morte, né vi era alcuno che potesse dire a Dio: perdona. Dio solo poté e volle porgerci amorosa la mano per riabilitarci e salvarci. Fratelli riflettiamo a questo dono immenso dell'Onnipotente e genuflessi intorno alla culla adorata del bambino Gesù, adoriamolo, benediciamolo, ringraziamolo, e come si canta in cielo, cantiamo e ripetiamo, qui sulla terra: Gloria a

CONTINUA A COL. 5



Il Servo di Dio Massimo Rinaldi

INIZIATIVE E COMUNICAZIONI

DIOCESI E ISTITUTO STORICO - MASSIMO RINALDI - RIETI
CONGREGAZIONE - MISSIONARI DI S. CARLO - SCALABRINIANI

È stato pubblicato il libro, *La Sede dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Rieti nel contesto urbano*, di Giovanni Maceroni e di Anna Maria Tassi, con la presentazione di S. E. Mons. Giuseppe Molinari e con la prefazione di Loreto Ciccagliani; nella suddetta pubblicazione viene illustrata anche l'attività pastorale del Servo di Dio Massimo Rinaldi per il ripristino del palazzo papale di Rieti, per la cattedrale basilica e per la valorizzazione delle monumentali chiese ex conventuali di Rieti. Il libro si può ritirare presso la segreteria dell'Istituto Diocesano, negli uffici della curia vescovile.

Il servizio riguardante la relazione, tenuta a Collalto Sabino, il 29 luglio 1995, dal cardinale Vincenzo Fagiolo, sarà pubblicata nel prossimo numero.

Gli Atti del Convegno, celebrato nel 1992, su Massimo Rinaldi, sono di imminente presentazione.

Il rinnovo del consiglio direttivo dell'Istituto Storico «Massimo Rinaldi» è fissato per il giorno 13 dicembre 1995, in prima convocazione alle ore 15,00 e, in seconda convocazione alle ore 15,30, presso la curia vescovile di Rieti.

GRUPPI DI PREGHIERA «Amici di Massimo Rinaldi»

I gruppi di Rieti si riuniscono, in incontri di preghiera, con il seguente calendario: il primo sabato del mese, alle ore 16,45, nella chiesa delle Piccole Discepoli di Gesù; il terzo sabato del mese, alle ore 17,00, e la terza domenica del mese, alle ore 12,00, nella chiesa di S. Rufo, in piazza Centro d'Italia; la quarta domenica del mese, alle ore 10,00, nella chiesa di S. Agnese. I gruppi di preghiera operanti nella diocesi di Rieti e in altri luoghi sono invitati a comunicare la data e la sede dei loro incontri mensili al seguente indirizzo: Mons. Giovanni Maceroni, Curia Vescovile, via Cintia, 83 - 02100 Rieti - tel. 0746/204255.

MUSEO DELLA DIOCESI DI RIETI

Il museo diocesano, dove si conservano anche gli abiti prelatizi di Mons. Massimo Rinaldi, donati dai Padri Scalabriniani, e oggetti di devozione, è aperto al pubblico con il seguente orario: Sabato, ore 10,00-12,00; 16,00-18,00. Domenica, ore 11,00-13,00; 16,00-18,00. Per appuntamento, tel. 0746/204255 - 204355.

ARCHIVI UNIFICATI VESCOVILI E BIBLIOTECA DI RIETI

Gli Archivi sono la principale fonte di documentazione su mons. Rinaldi. Gli archivi storici, risalenti all'VIII secolo, sono aperti agli studiosi con il seguente orario: Lunedì, ore 16,00-19,00; Martedì, ore 9,30-12,30, 16,00-19,00. Indirizzo: Archivi Unificati Curia Vescovile, Via Cintia, 83 - 02100 Rieti - Tel. 0746/204255.

Per informazioni e comunicazioni su mons. Rinaldi, di cui è in atto, dal 25 gennaio 1991, la Causa di canonizzazione, si riceve nei detti giorni e orari di apertura degli archivi, al detto indirizzo.

NATALE 1915

CONTINUAZIONE DA COL. 2

Dio, gloria a Dio nel più alto dei cieli, ed in terra agli uomini, pace. Rendiamo a Dio oggi e sempre quella gloria che gli è dovuta e con profonda riconoscenza diciamo con la Chiesa: gloria Patri et Filio, et Spiritui Sancto. Gloria, gloria!

Persuadiamoci profondamente che per rendere gloria a Dio noi dobbiamo servirlo ed amarlo, dobbiamo ascoltare e far nostro il monito dato dagli angeli ai pastori di Betlem: in terra pax hominibus bonae voluntatis - pace agli uomini di buona volontà, cioè agli uomini che vivono nella giustizia e nella santità: perché è appunto nella giustizia, nella rettitudine e nella santità che si trova la pace. Infatti le discordie e le guerre nascono dalla mancanza tra gli uomini del rispetto e dell'amore scambievole. Se la società mettesse in pratica il principio fondamentale della legislazione di Gesù Cristo: non far ad altri quello che non vorresti fosse fatto a te, non vi sarebbero questioni, lotte e spargimento di sangue. Se tutti i cittadini tenessero in freno le passioni, la sete smodata dell'oro, la cupidigia insaziabile di sovrastare, non vi sarebbe né vendetta, né odio, dappertutto regnerebbe l'amore, il perdono e la pace. Per reprimere e vincere queste funeste passioni è indispensabile la fede, la fede in un giudice supremo, infallibile ed eterno, è indispensabile la fede in una vita avvenire: è indispensabile persuadersi che la nostra vita non finisce quaggiù, ma continua al di là del tempo, al di là della tomba, dove i beati non saranno i ricchi e potenti, ma soltanto i giusti; non quelli che avranno passata la loro vita nell'ammassare ricchezze, nel raggiungere onori e piaceri, ma quelli che avranno lavorato onestamente, e beneficato la famiglia e la società e avranno onorato la religione e la patria. Senza questa fede, o fratelli, è impossibile frenare le passioni, senza questa fede è impossibile amare e praticare il bene così impossibile procurare la gioia e la pace a se stessi ed agli altri. Ammaestrati da una dolorosa esperienza, illuminati dalla parola di Gesù Cristo, rico-

nosciamo il gran dono che Dio ci ha fatto dandoci Gesù Cristo e con esso la salute dell'anima, la felicità del paradiso, la pace in terra ed in cielo, e memori che pace non si ritrova se non si cerca in Dio, cerchiamo Dio, serviamo Dio, amiamo Dio, Dio e la sua Chiesa, Dio e la sua legge. Visitati dalla sventura, e soprattutto macchiati di colpa, imploriamo da Dio la misericordia, il perdono, il perdono che ci renda nuovamente suoi diletti figli meritevoli di consolazione e di pace. Per aver questa misericordia e perdono, gittiamoci ai piedi del suo ministro il sacerdote cattolico, apriamogli il nostro cuore ed imploriamo da lui la divina misericordia. Andiamo alla sorgente della vita eterna, all'eucaristia e troviamo in essa la forza, la salute, la pace, la forza a sopportare con rassegnazione questa prova di patrio cimento, di privazioni e di morte, la salute dei combattenti, e soprattutto dell'anima, la pace del tempo e dell'eternità, la pace delle nazioni in guerra tra loro, e sopra tutto la misericordia di Dio sopra coloro che sono autori di quest'orribile flagello della guerra. Per ottenere da Dio tutte queste grazie miglioriamo noi stessi, e gli altri col nostro buon esempio e ridoniamo così alle feste cristiane tutta la loro bellezza, tutta la loro pompa, tutta la loro gioia.

CONTINUA A P. 4

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano sentitamente tutti gli amici del Servo di Dio Massimo Rinaldi: la Diocesi di Rieti, gli Scalabriniani, i gruppi di preghiera, le comunità parrocchiali, religiose, e i singoli, che, con la loro generosità, aiutano a portare avanti sia la Causa di Canonizzazione di Mons. Rinaldi sia la pubblicazione del periodico, «Padre, Maestro e Pastore».

Si offre disponibilità a Parrocchi e Comunità, su appuntamento, per organizzare giornate sul Servo di Dio Massimo Rinaldi.

L'ITER DEL PROCESSO DIOCESANO

PER LA CANONIZZAZIONE
DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI
MISSIONARIO SCALABRINIANO VESCOVO DI RIETI

Mons. ANTONIO CONTE

Relazione tenuta nel convegno di studi, dei giorni 22-23 giugno 1995, nella Sala degli specchi del teatro Flavio Vespasiano di Rieti.

Anche oggi qualcuno si meraviglia che la Diocesi di Rieti abbia lasciato passare cinquant'anni per decidersi a dare ufficialmente il via al Processo di Canonizzazione del Servo di Dio Mons. Massimo Rinaldi, missionario scalabriniano e vescovo di Rieti, morto in concetto di santità il 31 maggio 1941. Se ufficialmente il Processo informativo diocesano sulla vita, virtù e fama di santità del Servo di Dio ha avuto inizio il 25 gennaio 1991 nella Basilica Cattedrale di S. Maria in Rieti con l'insediamento del Tribunale diocesano e la celebrazione solenne della prima Sessione, di fatto tale processo era iniziato molto prima, direi, dal giorno stesso della morte di Mons. Rinaldi.

L'iter ha avuto una lunga fase preparatoria che ha permesso il decisivo inizio della fase celebrativa. Non dobbiamo dimenticare che l'anno della morte di Mons. Rinaldi coincide con il primo anno della seconda guerra mondiale, che tanti lutti stava portando non solo alla nazione italiana, ma al mondo intero. L'armistizio dell'8 settembre 1943 purtroppo non metteva fine all'«inutile strage» come Benedetto XV aveva definito il primo conflitto mondiale, ma le ostilità belliche sarebbero continuate nel nostro territorio fino alla capitolazione della Germania, 25 aprile 1945, facendoci ricordare anni tristi e luttuosi che certamente non invitavano la diocesi ad aprire un lungo e laborioso processo canonico per appurare la santità di un uomo che, del resto, mai nessuno aveva messo in dubbio. Alle ostilità belliche seguirono gli anni difficili del dopoguerra. Urgeva impegnarsi nella ricostruzione non solo materiale di un paese distrutto dai bombardamenti e dai combattimenti, ma anche prostrato moralmente. Le contrapposizioni politiche non facilitavano la pacificazione degli animi e in questa tensione non era certo il momento propizio per iniziare una causa di canonizzazione. Quegli anni tuttavia non sono stati anni inutili, anzi, nonostante tutto, anche se all'apparenza poteva sembrare che la Diocesi reatina avesse

dimenticato o trascurato la fulgida figura del Santo Vescovo Rinaldi, tuttavia sono serviti a stampare indelebilmente nella mente e nel cuore di quanti lo avevano conosciuto, stimato ed amato la mirabile personalità del Vescovo che, col passare del tempo, anziché cancellarsi, sembrava volersi stagliare più viva e più nitida, perché illuminata da virtù vere e non solo apparenti.

Possiamo considerare profetiche le parole di padre Giovanni Battista Sofia, che aveva assistito Mons. Rinaldi sul letto di morte ed era direttore della Rivista «Le Missioni Scalabriniane», scritte sul n. 4 - luglio 1941 (anno XXX) della stessa rivista: «Mons. Rinaldi fu un'autentica figura di apostolo. La sua memoria non si cancellerà» (p. 6). Il citato n. di luglio 1941 de «Le Missioni Scalabriniane», interamente dedicato a Mons. Rinaldi, nel trigésimo del



La Cattedrale Basilica di Rieti e il palazzo papale, dopo il restauro fatto eseguire dal vescovo Rinaldi. (Foto E. Ferri)

vita corse sempre per gli altri, sempre per far del bene... Fu nello stesso tempo uomo di preghiera. Pregava di giorno e di notte; pregava in Chiesa e lungo le strade, per le silenziose erte scoscese dei monti del Rio Grande e della Sabina e tra il traffico assordante della capitale». Perché uomo di preghiera è stato anche uomo di azione e di azione non sterile, ma fruttuosa e benefica. Proprio nel medesimo numero de «Le Missioni Scalabriniane», il card. Raffaello Carlo Rossi, prefetto della Concistoriale e superiore generale degli Scalabriniani nel suo indirizzo rivolto ai Missionari Scala-

concludeva il cardinale — il Signore conceda di ricordarlo e di imitarlo». Nel corso del Processo diocesano tutte queste affermazioni furono puntualmente confermate indistintamente da tutti i testimoni interrogati.

Il citato numero de «Le Missioni Scalabriniane» voleva essere un attestato di riconoscenza e d'affetto a Mons. Rinaldi. Il padre Sofia aveva in esso una base da cui partire per stendere una biografia completa del Servo di Dio. Egli stesso afferma di aver allora iniziato a raccogliere documenti e testimonianze che poi aveva «messo da parte, perché... lasciato distrarre da tante altre occupazioni». Solo nel 1959 riprese e poté concludere il lavoro «con vero gaudio del suo spirito, perché la figura di Mons. Rinaldi era ritornata a scolpirsi in lui in tutta la sua formidabile grandezza e semplicità». Passati i tristi anni della guerra e della lotta partigiana, Vescovo e sacerdoti di Rieti erano chiamati a lavorare per la pacificazione degli animi. A Roma nel 1950 si era celebrato il Giubileo «l'anno del grande perdono e del grande ritorno», come lo aveva definito Pio XII.

Nonostante il passare degli anni e il susseguirsi di avvenimenti tristi e lieti, come in padre Sofia, anche nella Chiesa locale di Rieti, la memoria di Mons. Massimo Rinaldi si faceva ogni giorno presente e viva. Nel 1951 ricorreva il decimo anniversario della sua beata morte ed i Discepoli di Gesù, un Istituto laicale fondato da Mons. Guglielmo Grassi, abate di Marino e grande amico del Vescovo Rinaldi, volevano commemorare il loro benefattore perciò pregarono Mons. Publio Jacoboni a scrivere di lui. Si chiedeva allora Mons. Jacoboni: «Una vita? Ma chi me ne avrebbe dato la intelligenza, il tempo e i documenti? Perciò pensai di affidare alla stampa il

ricordo vivissimo che ho di lui, affidandomi tutto all'ordine dell'Evangelo. *Colligite fragmenta, ne pereant.* Raccogliete gli avanzi, perché non vadano perduti. Questi ricordi non debbono perire, tanto più ch'io spero ch'essi possano portare un non trascurabile contributo, come siamo certi alla consacrazione ufficiale della sua santità» (Prefazione). E lo scritto di Mons. Jacoboni sarà la prima originale biografia di Mons. Massimo Rinaldi ed insieme una deposizione anticipata resa davanti al costituendo Tribunale diocesano.

«Il Vescovo di Rieti Mons. Nicola Cavanna ed il Capitolo della Cattedrale, spinti dalla crescente pietà popolare verso Massimo Rinaldi e dalle sollecitazioni continue per l'apertura del processo di beatificazione — scrive Mons. Maceroni — decisero, nella riunione dell'11 febbraio 1966, il trasferimento dei resti mortali del Rinaldi nella cattedrale basilica di S. Maria». Il trasferimento venne effettuato con «un corteo di popolo in festa», il 31 maggio 1966, a 25 anni dalla morte. Così a quarant'anni dalla scomparsa di Mons. Rinaldi, nel 1981 il Vescovo Mons. Francesco Amadio promuoveva una solenne commemorazione dell'amato suo predecessore chiamando a parlare di lui il Prefetto della Congregazione dei Vescovi, il card. Sebastiano Baggio, unitamente al compianto Mons. Benedetto Riposati. Sulla fine degli anni 80 i Padri Scalabriniani mandarono a Rieti un vecchio Missionario scalabriniano che ritornava dal Brasile dove, fin dai primi anni del secolo, era ancora viva la memoria dell'operato missionario di p. Massimo Rinaldi. I coloni italiani tramandavano di padre in figlio le gesta straordinarie di p. Massimo missionario. P. Mario Ginocchini incominciò a

raccogliere testimonianze per la introducenda Causa di Canonizzazione di Mons. Rinaldi. Alcuni dei più importanti testi da lui sentiti saranno poi citati dal Tribunale diocesano davanti al quale renderanno la loro testimonianza confermando quanto avevano già riferito al P. Ginocchini.

Se nei cinquant'anni successivi alla morte di Mons. Rinaldi il processo canonico di Canonizzazione non era stato ancora aperto, non sono certamente mancate importanti iniziative che non solo tenevano desta nel popolo la mirabile figura del santo Vescovo, ma che hanno anche raccolto importanti testimonianze di gente umile e qualificata che ne sottolineano la santità.

Superate le cause che ne avevano dilazionato l'apertura, il Processo diocesano per la Canonizzazione del Servo di Dio Mons. Massimo Rinaldi, ottenuti i dovuti permessi dalla competente autorità ecclesiastica, nominato il Postulatore, costituito il Tribunale diocesano, la commissione storica per il reperimento e la raccolta di tutti i documenti utili alla Causa, i censori teologi per l'esame degli scritti del Servo di Dio, il 25 gennaio 1991, nella Cattedrale di Rieti si è potuto ufficialmente dare il via alla Causa di canonizzazione. La solenne concelebrazione eucaristica per l'apertura della Causa è stata presieduta dal Vescovo diocesano, attore della Causa, Mons. Giuseppe Molinari. Con Mons. Molinari hanno concelebrato i Vescovi: Mons. Amadio, vescovo emerito di Rieti; Mons. Rotunno, vescovo di Sabina-Poggio Mirteto; Mons. Chiarinelli, vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo; il p. Sisto Caccia, superiore generale degli Scalabriniani, e numerosi



Mons. Antonio Conte, in cattedrale, all'apertura del processo per la causa di canonizzazione di Massimo Rinaldi, il 25 gennaio 1991, mentre pronuncia il giuramento come notaio attuario della Causa. Alle sue spalle, in piedi: don Mariano Assogna, perito storico della medesima Causa (foto C. Di Carlo Focaroli)

suo sereno transito, lo possiamo considerare un primo abbozzo di biografia. In esso è già messa in evidenza la santità di vita del Nostro. Vi si legge tra l'altro: «Mons. Rinaldi fu uomo di fede. La sua vita è stata costantemente ispirata e guidata da un principio soprannaturale... Amò la Chiesa e il suo Capo infallibile: nulla desiderò maggiormente che la sua esaltazione e il suo trionfo... Fu uomo di azione dinamica: si poteva definire il «moto perpetuo». Nella sua

briniani riassumeva la vita santa di Mons. Rinaldi nella espressione: «Trascuro se stesso — completamente — fu tutto per gli altri, per le anime e per il sollievo delle miserie umane. Del primo Vescovo della Pia Società si dovrà dire: fu fervente nella preghiera, praticò assidua la cristiana mortificazione, non curò gli onori, aborrì le ricchezze, mai guardò a sé, lavorò e soffrì per il bene delle anime ed a loro ebbe rivolto il pensiero fino all'estremo della vita... A tutti noi —

CELEBRAZIONI LXX anniversario di consacrazione episcopale del Servo di Dio Massimo Rinaldi

MASSIMO RINALDI E IL SUO RUOLO

A FIANCO DEGLI INDIGENTI E DEI MALATI

Don VINCENZO NANI

Relazione tenuta nel convegno di studi, dei giorni 22-23 giugno 1995, nella Sala degli specchi del teatro Flavio Vespasiano di Rieti.

L' indigente, il malato non attira gli sguardi, non crea interesse, anzi pone, con la sua esperienza, domande angosciose. Mons. Rinaldi si è lasciato interrogare da queste domane. Infatti guardando la sua vita, anche solo a volo di uccello, emergono subito alcuni tratti certamente interessanti:

1. La sua capacità di accoglienza: era agevole entrare in comunicazione con lui e parlargli. Chi lo incontrava trovava facile aver fiducia in lui. Quindi possedeva un'apertura iniziale che incoraggiava qualsiasi interlocutore. Ma, e anche questo è bene notarlo, il suo accogliere, all'occorrenza, sapeva essere forte, per il vero bene di chi ricorreva a lui.

2. Aveva una costante consapevolezza, quasi un forte bisogno interiore: dedicarsi continuamente agli altri, convinto, in concreto, di essere fratello di ogni uomo. E per questo uomo-fratello, metteva a disposizione tutta la sua vita, energie, tempo, riposo... non preoccupandosi, di conseguenza, se il servizio altrui richiedeva ed imponeva fatica, lavoro, sacrifici, preoccupazioni o lunghi e disagiati tragitti percorsi a piedi. Amava dire, realizzandolo nella sua esperienza quotidiana: «bisogna sacrificare tutto, letteralmente tutto».

Infine va sottolineato, che tale sua disponibilità aveva una radice soprannaturale: la sua fede, alimentata di preghiera. Il servizio ai bisognosi, sin dal giorno della sua consacrazione episcopale, apparve come programma della sua vita. Infatti dedicò il resto della prima giornata di vescovo per portare il suo saluto in ospedale, nel carcere, agli istituti di carità. Era un inizio che avrebbe trovato un seguito in tutto il resto della sua vita, costellata da continue scelte che egli riteneva prioritarie, quali:

- la visita frequente ai malati, in casa, per essere segno e impegno di consolazione e di conforto prima di tutto al malato stesso ma anche alla famiglia.

- l'attenzione all'ospedale per incontrare sia gli operatori ospedalieri sia i malati con i quali trascorreva anche notti intere.

In genere per lui, valeva la convinzione di S. Vincenzo de' Paoli: «I malati sono i nostri padroni» e quindi soggetti da amare e servire. Cercò di guardare costantemente gli ultimi, cercando di aiutarli per quanto era nelle sue possibilità o parlando di loro con immenso amore e partecipazione come fece per esempio in una lettera al Direttore Generale del Ministero dell'Interno (che è utile sentire in alcuni pas-

saggi importanti): «In non pochi monti e paesi ho trovato dei poveri vecchi denutriti e coperti di stracci, ricoverati alla meglio in certe catapecchie, esposti alle intemperie e al freddo insieme agli animali. È tutta povera gente semplice, ignara della vita civile, che si adatta a tutto con francescana letizia. Ho interessato i singoli Comuni [...]». E qui presenta il suo piano per dar vita ad un'opera (La Colonia agricola di S. Antonio) con uno scopo altamente umanitario. Era infatti per «le orfane della campagna e per le povere vedove prive di assistenza familiare, sarà ancora lui stesso a delineare il significato di tale opera «altamente benefica che si ispira al concetto della carità cristiana (ricordate: di tale virtù aveva parlato il giorno della sua consacrazione) che vede nei propri simili dei fratelli, specie nei più bisognosi come sono i vecchi e abbandonati...ho impiegato tutti i miei fondi [...]».

Questo scorcio finale, evidenzia con chiarezza che non proiettava sugli altri la soluzione di problemi se non dopo aver esaurito ogni coinvolgimento direttamente personale.

Vincenzo Nani*

*Promotore di giustizia nel processo diocesano per la causa di canonizzazione di mons. Massimo Rinaldi.



Mons. Massimo Rinaldi, Missionario Scalabriniano, vescovo di Rieti (1924-1991), all'inizio del suo episcopato (foto G. De Francesco)

LA STORIA DELLA DIOCESI DI RIETI PER LA CONOSCENZA DELLE RADICI SPIRITUALI E CULTURALI DEL VESCOVO MASSIMO RINALDI.

BAGNO DI FOLLA
PER GABRIELE DE ROSA

di Giuseppe Cardellini

Cronaca della presentazione dei volumi di Anna Maria Tassi: La Chiesa reatina dall'età delle rivoluzioni all'unità d'Italia, e di Giovanni Maceroni: Chiesa reatina e società civile dall'unità d'Italia al fascismo, avvenuta nel salone papale di Rieti il 24 ottobre 1994 («Mondo Sabino», anno IX, N. 42, sabato 5 novembre 1994).

Mai si era visto tanto pubblico nel salone papale del vescovato: un vero miracolo della cultura. Ha aperto la solenne cerimonia della presentazione dei due libri di Mons. Giovanni Maceroni: Chiesa reatina e società civile dall'unità d'Italia al fascismo e La gemma del clero reatino: Massimo Rinaldi, e quello della Dott.ssa Suor Anna Maria Tassi: La Chiesa reatina dall'età delle rivoluzioni all'unità d'Italia, il coro polifonico «Orpheus» con due pezzi eseguiti in modo magistrale. Ha diretto il maestro Angelo Fusacchia con intensità vibrante di partecipazione. Il moderatore Prof. Giuseppe Cardellini, dopo un breve saluto, ha dato la parola al Dott. Antonio Rosati Colarieti Presidente della Banca Popolare. L'illustre ospite ha ringraziato gli Autori per aver donato simili capolavori di

storia diocesana ed ha sottolineato le motivazioni profonde che hanno spinto l'Ente a sponsorizzare l'iniziativa editoriale.

Dopo un breve intermezzo musicale ha preso la parola il Chiarissimo Prof. Gabriele De Rosa: il numero uno della storiografia nazionale. Ha spaziato dalla storia religiosa della Calabria, della Sicilia, del Veneto, della Germania, della Francia, per giungere ad esaltare con parole intense e vibranti le tre opere degli storici reatini: Mons. Giovanni Maceroni e la Dott.ssa Suor Anna Maria Tassi. Ha saputo tessere un groviglio di strade che, diverse per provenienza, si snodavano parallele verso una unica fonte: la Santa Madre Chiesa multiforme nelle sue tradizioni ma «una» nella Fede. Il De Rosa ha aperto la mente ed il cuore all'attento e silente uditorio con il fascino

della Sua oratoria. Un lungo applauso ha sottolineato il gradimento totale dei convenuti.

Il Vescovo Mons. Giuseppe Molinari ha ringraziato ed incoraggiato i due insigni studiosi per l'opera paziente da «certosini» e per lo spessore culturale delle Opere, essenziali per la conoscenza della Chiesa reatina. Ha proposto un restauro delle opere più pregiate che possiede l'archivio diocesano ed una catalogazione completa e definitiva di tutti i manoscritti.

Gli Autori, commossi per una sì calorosa e qualificata partecipazione di popolo, di studiosi, di autorità, hanno ringraziato vivamente ed hanno esposto le motivazioni profonde della Loro ricerca e le difficoltà incontrate.

La serata si è conclusa con l'applauditissima esibizione di Francesco Rinaldi.



Celebrazione, nella Cattedrale di Rieti, del I centenario della consacrazione sacerdotale di Massimo Rinaldi, nel 1993. In primo piano, don Vincenzo Nani, promotore di giustizia, seguito dagli scalabriniani: Gianfausto Rosoli, Sisto Caccia, Ottaviano Sartori, Luigi Favero e, infine il vescovo Mons. Giuseppe Molinari. (foto C. Di Carlo Focaroli)

DOCUMENTI E TESTIMONIANZE su Mons. Massimo Rinaldi a cura di Anna Maria Tassi

NATALE 1915

CONTINUAZIONE DA COL. 3

Nel ricordo della nascita di Gesù Cristo riconosciamo il gran dono che Dio ci ha fatto coll'averci dato, a redentore, padre e maestro Gesù Cristo, a madre e maestra Maria Santissima, coll'aver ridonata agli uomini di buona volontà la pace e adoriamolo, benediciamolo, ringraziamolo, ripetendo con la lingua e col cuore le belle parole della Chiesa: Adoramus te, benedicimus, glorificamus te: con le ginocchia della mente inchine, pieni di riconoscenza diciamogli: Gratias agimus. Signore vi ringraziamo, vi ringraziamo dell'immenso beneficio fattoci colla nascita di Gesù Cristo e per i meriti suoi vi preghiamo di perdonare le nostre iniquità e di ridonare a noi ed alle nostre famiglie, a tutte le nazioni la pace. Pace, pace o Signore! Pace e riposo anche ai poveri morti, pace ai nostri cari defunti per quell'amore che Gesù ci ha portato e ci porta. Pace.

Massimo Rinaldi

(Archivio vescovile di Rieti, fondo Vescovi, Massimo Rinaldi, busta n. 1, fasc. n. 4, doc. n. 12, Natale 1915).



«Come si canta in cielo, cantiamo e ripetiamo, qui sulla terra: Gloria a Dio, gloria a Dio nel più alto dei cieli, ed in terra agli uomini, pace».

(Massimo Rinaldi,



Buon Natale

L'ITER DEL PROCESSO DIOCESANO

CONTINUAZIONE DA P. 2

sacerdoti. La cattedrale di S. Maria era gremita di popolo. All'inizio della concelebrazione il Postulatore della Causa, p. Antonio Ricciardi, conventuale, rivolto al Vescovo di Rieti, gli ha chiesto ufficialmente di «aprire il Processo informativo sulla vita, virtù e fama di santità del Servo di Dio Mons. Massimo Rinaldi e di costituire il Tribunale ecclesiastico diocesano». Fu data lettura del Decreto vescovile che nomina i membri e costituisce il Tribunale diocesano, poi il Vescovo, quale attore della Causa, il Postulatore e i membri del Tribunale hanno emesso il giuramento di rito sottoscrivendo la formula che è stata ratificata dal Cancelliere di Curia designato per i preliminari. Il Postulatore ha quindi consegnato al Tribunale la prima «notula di testimoni» che dovranno essere interrogati secondo un questionario già preparato. Con la costituzione del Tribunale e il giuramento dei suoi membri si concludeva la prima sessione solenne del Processo.

Quanti erano presenti all'apertura del Processo e avevano conosciuto Mons. Massimo Rinaldi avranno certamente ricordato quel lontano 31 maggio 1941 quando in Rieti si diffuse la triste notizia che il Vescovo era morto. «Parve allora che tutti sentissero l'ansia e il dolore di cui è rivestita questa parola: distacco, negazione dell'avvenire terreno, cessazione di servizio, di bene, di carità. Tutti parlavano, tutti dicevano, tutti commentavano, nelle famiglie, negli uffici, nei crocchi non si sentiva altro: Era buono, era bravo, era un santo!». Così Mons. Jacoboni che aveva scritto: «La notizia della morte di S. Ecc. Mons. Massimo Rinaldi sembrò risvegliare la città di Rieti e diocesi da un gran sonno. Difatti quanto nel passato sembrò indifferenza e qualche volta ostilità verso di Lui o falsità di giudizi, o sopportazione ammantata di risentimento, più che altro, per il suo metodo di vita. Questa si manifestava troppo lontana da quella formula aristocratica, con cui la società vuole catalogare gli uo-

mini, che han raggiunto una certa posizione sia sociale che ecclesiastica. Tutto questo come d'incanto si spense, per dar luogo ad un'unanimità di rimpianto, di cordoglio, per la morte del cittadino, che con la sua modestia aveva onorato la sua città, del Vescovo, che per istinto di carità e per amore del natio luogo, aveva tante opere belle e buone ricostruite nel Signore» (op. cit. pag. 60).

Da quanto siamo venuti fin qui esponendo appare chiaramente che la fama di santità, già presente durante la vita di Mons. Massimo Rinaldi, non è venuta mai meno anche dopo la sua morte. Dopo quel 25 gennaio 1991 il Tribunale si è messo subito al lavoro esaurendo in breve tempo l'interrogatorio di tutti i testi contenuti nella prima «notula». Successivamente il Postulatore presentava un secondo elenco di testi e le sessioni del Tribunale continuarono a susseguirsi. A quattro anni dall'apertura del Processo canonico informativo sulla vita, morte e fama di santità del Servo di Dio Massimo Rinaldi, il Tribunale ha tenuto ben 86 Sessioni e interrogato 64 testi, accogliendo anche diverse deposizioni spontanee, che ha acquisito agli atti. I censori teologi hanno letto ed esaminato tutti gli scritti editi del Servo di Dio stilandone un giudizio complessivo. La commissione

storica è tutt'ora al lavoro nella ricerca d'archivio e raccolta di tutta la documentazione reperibile e che può interessare la Causa.

Dopo l'inizio del Processo canonico riguardante la canonizzazione di Mons. Rinaldi, si è svolto a Roma, Rieti e Borbona un Convegno di studi sul card. Giuseppe D'Annibale, famoso moralista, e su Mons. Rinaldi, con l'intento di approfondire la conoscenza di queste singolari figure del clero reatino. Gli atti di tale Convegno sono in via di pubblicazione. Nel frattempo intanto sono usciti i volumi:

1. *La Chiesa reatina dall'età delle Rivoluzioni all'unità d'Italia* (Ed. Eco 1994), di Anna Maria Tassi;
2. *Chiesa reatina e società civile dall'unità d'Italia al fascismo* (Ed. Eco 1994), di Giovanni Maceroni;
3. *La gemma del clero reatino: Mons. Massimo Rinaldi* (Ed. Eco 1994), di Giovanni Maceroni, che permettono di conoscere l'ambiente socio-politico in cui il Rinaldi è vissuto.

Per la conoscenza della figura di Mons. Rinaldi viene pubblicato il presente periodico: «Padre, maestro e pastore».

Antonio Conte*

*Notaio attuario nel processo diocesano per la Causa di canonizzazione di Mons. Massimo Rinaldi.

PREGHIERA

Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, noi ti ringraziamo di aver donato alla tua Chiesa un Pastore come Massimo Rinaldi. Con illuminato zelo, grande pietà, bontà esemplare ed inarrivabile passione missionaria. Egli ha condotto il suo popolo sulla strada del tuo Regno di pace, di giustizia e d'amore. Per onorare la sua memoria, suscita nella tua Chiesa Sacerdoti, Diaconi, Religiosi e Religiose secondo il tuo cuore e fa' di noi tutti, laici e laiche cristiani, dei testimoni autentici e responsabili della Buona Novella portata al mondo da Gesù, nostra luce e nostra gioia. Amen

PREGHIERA PER CHIEDERE GRAZIE

Eterno Padre, per i meriti dei Cuori Sacratissimi di Gesù e Maria degnati di glorificare in terra l'umile tuo Servo Massimo Rinaldi, con l'esaudire le preghiere di noi che fiduciosi lo invociamo. In particolare chiediamo... Pater, Ave, Gloria (+ Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti).

Per richieste di immagini, biografie, per relazioni di grazie ricevute rivolgersi a: S. E. Mons. Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti - Palazzo vescovile - Via Cintia, 83 - 02100 Rieti - tel. 0746/204355; oppure al presidente del tribunale diocesano, mons. prof. Giovanni Maceroni, presso il medesimo indirizzo, tel. 0746/204255

Chi desidera contribuire alle spese inerenti alla Causa di canonizzazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi, può usare il conto corrente postale n. 10068021 intestato a: Istituto Storico «Massimo Rinaldi», settore Causa di canonizzazione, Curia Vescovile, Via Cintia, 83 - 02100 Rieti.

GRAZIE RICEVUTE

PER INTERCESSIONE DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

IN SUA PRESENZA MI RACCONTARONO UNA RISURREZIONE DI UN MORTO E LUI NON LO NEGÒ.

«Barcellona, 7 novembre 1963

[...]. Rileggo, per risponderti a tutto, la tua, e vedo che delle eventuali andate in Terre di Missione, dici che sarebbero per fare esperienza. Sarebbe esperienza inutile, se non si tratta di esperienza di soffrire privazioni e di adattarsi a vera povertà [...]. Avresti dovuto vedere [...] [il] santo Vescovo di Rieti, Mons. Massimo Rinaldi, reatino, che è stato molti anni nel Brasile, tra i «Padri Scalabriniani». [...] Ti racconterei cose che non crederesti, perché dovetti accompagnarlo in visita pastorale, oltre che averlo mio Vescovo prima di passare a Palermo da voi. Anche sudicio nel vestire e stracciato...; ma penitentissimo e santo nelle sue cose. Lo vidi io nel suo dormire abituale in Palazzo Vescovile; pensa: su tre sedie dove stendeva le gambe ed un seggiolone sui bracci del quale poggiava un fianco e la testa. Me lo fece vedere il suo Segretario, e mi assicurò essere il suo letto di uso. Dicevano anche miracoli fatti da lui. In sua presenza mi raccontarono una risurrezione di un morto, e lui non lo negò. Ma dispiaceva al suo Clero ed ai Vescovi circostanti; e tra il popolo correva voce che lo avrebbero fatto Cardinale; era per dire il loro desiderio di toglierse-lo. Rimasto nel Brasile, avrebbe potuto fare dei portenti; a Rieti (la abbandonata Rieti!) era una distruzione. A voce te ne direi cento; ora non ne posso più... Sono sfinite! [...]. P. Angelo Vecchio» (Epistolario del Servo di Dio Padre Angelo Cantons, a cura di Salvatore Maria Bottari, Palermo, 1995, pp. 259-263).

PAPÀ USCÌ DALL'OSPEDALE E CON MIO GRANDE STUPORE CONSTATAI CHE ERA DI NUOVO AUTONOMO

Rieti 25. 11. 1995

Provo vergogna nel dover ammettere che fino a qualche tempo fa non conoscevo la figura dell'umile «Servo di Dio» Massimo Rinaldi. Debbo ringraziare la superiora delle Piccole Discepoli di Gesù, suor Angela Risa, che mi ha parlato molto di Lui, del suo amore verso i piccoli orfani e i vecchi abbandonati a se stessi. Tanto è vero che il suo grande amore di padre spirituale lo incitò a costruire la colonia agricola «S. Antonio», a Rieti, oggi «Opera Massimo Rinaldi», per poterli ospitare e curare. Senza volere mi sono trovata a frequentare l'Opera, ogni giorno sempre più assiduamente, imparando ad amare il nostro caro Vescovo e la sua opera, fino ad avere la presunzione di chiederGli la grazia di intercedere per me presso il Signore nostro Dio. Era l'undici Febbraio del 1993 quando mio padre fu colpito da un'ischemia che gli impedì i movimenti della parte sinistra; ricordo che aveva bisogno di cure assidue che lo rendevano nervoso.

I dottori mi dissero che non c'erano né cure né terapie per guarire, ma solo la sua voglia di reagire, che non aveva. Mi rivolsi al «Servo di Dio» Massimo Rinaldi, chiedendogli di pregare per me il Signore affinché papà potesse essere autosufficiente fino alla fine dei suoi giorni terreni. Fui esaudita; papà uscì dall'ospedale e con mio grande stupore constatai che era di nuovo autonomo, tanto è vero che mia madre un giorno, tornando a casa dalla spesa, trovò mio padre a falciare l'erba in giardino. Dissi fra me e me: «Non è possibile!», e avevo quasi paura di ammettere il fatto. Lo stupore crebbe quando, a due mesi dall'uscita dall'ospedale, papà ebbe una ricaduta e dopo 15 giorni morì sereno, esattamente il 29. 5. 1993.

Ripensando alla preghiera fatta a Monsignor Massimo Rinaldi, mi resi conto, con mia grande meraviglia, che ero stata esaudita, perché papà era vissuto nell'autonomia fisica da me chiesta.

Maria Pia Turani